

## NOTIZIE PRELIMINARI SUL DEPOSITO PREISTORICO DELLA GROTTA DI FACCIASQUATA

In comune di Villa Castelli (Brindisi) ebbi modo di visitare nel gennaio del 1971 con alcuni soci del gruppo Grotte di Grottaglie e con il sig. Orofino dell'Istituto di Speleologia di Castellana la grotta di Facciasquata: già descritta da quest'ultimo nel catasto delle cavità naturali italiane.<sup>1</sup>

Poichè in superficie era stato raccolto del materiale preistorico che presentava affinità tipologiche con quello da me scavato alla grotta di monte Fellone posta in linea d'aria ad un km. da Facciasquata e poichè anche affinità morfologiche legavano le due grotte, la Missione milanese per le Ricerche Preistoriche in Puglia chiese al Ministero della P. I. l'autorizzazione di scavo. Nel 1971 e '72 furono condotte due campagne di ricerche che permisero di esaminare la successione stratigrafica del materiale archeologico, da quello affiorante in superficie riportabile alla tarda età del Bronzo a quello neolitico medio a cm. 120 di profondità.

Queste prime campagne permisero inoltre di operare un sopralluogo completo della cavità ai fini archeologici. L'accesso a calatoia non fu scavato perchè il deposito della terra fluitata dall'alto ed un accumulo disordinato di pietre avrebbe reso difficile raggiungere il livello archeologico. La prima cavità fu saggiata in più punti e dovunque diede uguale stratigrafia, la seconda cavità più interna che chiude la grotta stessa e che è raggiungibile attraverso uno stretto corridoio lungo circa cinque metri in forte pendenza non presentò che pochi pezzi fluitati dall'alto ossia dalla prima cavità e poca terra pulverolenta sterile.

Si potè quindi stabilire che solo la prima cavità è stata abitata dall'uomo preistorico. I quattro sondaggi in punti diversi (N.S.E.W.) hanno dunque dato la stessa stratigrafia se pure a livelli leggermente diversi, e determinati da un maggiore o minore materiale di scavo lasciato dai contadini che periodicamente hanno prelevato da qui la terra nera fertile per i campi.

---

<sup>1</sup> « Rassegna di Speleologia Italiana », XVII (1965), pp. 59-81.

Nelle visite che io ho spesso compiuto in diverse cavità della zona ho sempre notato che la parte più vicina all'ingresso era la più invasa dai sassi. Il fenomeno — come gli stessi locali mi hanno spiegato — è dovuto all'asportazione della terra nera fertilizzante per arricchire i terreni soprastanti, coltivati ad oliveti, alberi da frutta, ed orti in genere. Dove l'accesso era più facile, meno faticoso il recupero della terra e la luce esterna arrivava ad illuminare la cavità, maggiore era la distruzione dello strato archeologico. Un eloquente esempio è dato da una piccola cavità posta alle spalle della grotta di Facciasquata. Per la larga apertura d'ingresso e per trovarsi quasi a livello dei terreni coltivati la cavità è ormai assolutamente priva di terra: visitandola è possibile vedere solo un accumulo di pietre tra le quali sarebbe forse possibile trovare dei cocci preistorici.

Negli scavi condotti nella prima cavità della grotta di Facciasquata è stato possibile rilevare la seguente successione stratigrafica:

A) cm. 30 di terra nerastra sciolta con presenza di molti sassi calcarei (cadute di volta) di medie proporzioni, facilmente rimovibili. I rinvenimenti paleontologici sono rappresentati da frammenti di vasi di ceramica nero lucida ben depurata (ciotole e recipienti globiformi di medie proporzioni con orli estro flessi). La superficie è spesso alterata da un velo di calcare.

B) cm. 30-60: la terra sciolta è più abbondante ma sempre sono presenti scaglie calcaree di medie dimensioni. La ceramica è rappresentata da grossi vasi di ceramica di impasto grossolano decorata con cordoni plastici. Gli orli sono diritti. Si trovano frammenti di grossi scodelloni ad orlo rientrante, anse a nastro, bugne forate o linguette rivolte verso l'orlo.

C) cm. 60-120. Il terreno si fa più compatto, compaiono grossi massi ben fissi nella terra sottostante e di difficile rimozione per la presenza a volte di una crosta stalagmitica di circa due cm. di spessore, sotto la quale inizia il terreno rosso sterile almeno per i primi due metri parzialmente sondati in alcuni punti dello scavo. A questi livelli compare la ceramica tipo Ostuni e la figulina dipinta a bande. L'industria litica e i resti ossei di pasto si fanno più abbondanti rispetto ai precedenti livelli.

Dagli scavi per ora compiuti sembra di poter dire che il deposito presenta due momenti cronologici e tipologici distinti: fino a cm. 60 la ceramica ha gli aspetti tipici del bronzo quale appare in tutta l'area appenninica italiana dalla Toscana alla Calabria, ma per altro non ignora forme, impasto e decorazione che sono presenti nella cultura di Polada e Subpolada.

Da cm. 60 a cm. 120 cambia senza che vi sia un diaframma sterile verso forme e decorazioni tipiche del neolitico medio finale proprio della cultura apula di tipo Ostuni e del tipo della ceramica figulina a bande rosse.

Mentre per i livelli dell'età del bronzo scarseggia l'industria litica essa è abbondante per i livelli inferiori, ma si tratta di schegge con qualche ritocco e non di strumenti tipici per cui la loro collocazione cronologica in assoluto non è possibile.

Per la grotta di Monte Fellone non è stato possibile scendere in profondità per verificare l'eventuale esistenza di un insediamento umano anche nel paleolitico. Forse sarà possibile per Facciasquata quantunque l'altro strato di terra rossa sterile renda quanto mai problematica la ricerca in un ambiente relativamente piccolo ed assai poco sicuro se si considerano le profonde crepe della volta calcarea e la profondità a cui dovrebbe spingersi lo scavo.

Se non sarà possibile superare i tre-quattro metri di profondità e non avremo la fortuna di rinvenire altre presenze dell'uomo preistorico resterà tuttavia interessante aver potuto riconfermare i dati già noti per gli scavi di Monte Fellone.

Questo tratto delle Murge meridionali nella parte interna si presenta quindi con netti contatti con la cultura appenninica, mentre si differenzia in maniera decisa da quella della costa: come dimostra la documentazione offerta dal materiale esposto nelle sale del Museo Archeologico di Taranto e come i recenti scavi<sup>2</sup> della Missione milanese per le Ricerche preistoriche in Puglia a Torre Guacito e quelli più numerosi condotti dalla Soprintendenza alle Antichità per la Puglia hanno messo in evidenza. Le stazioni affacciate al mare hanno sentito l'influenza micenea nella ceramica figulina dipinta, ciò che non avviene per le stazioni dell'interno. Va poi notato che con la fine dell'età del bronzo si interrompe l'abitato in grotta. Gli uomini preistorici nell'età del ferro vivono in abitati all'aperto in muratura, sia posti su lievi alture, sia sulla costa.

Adriana SOFFREDI

---

<sup>2</sup> « Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona », XIV (1966), pp. 239-302.